

A. Ropa, T. Dawson (a cura di), *Echoing Hooves. Studies on Horses and Their Effects on Medieval Societies*, Brill, Leiden-Boston, 2022, 360 pp., ISBN: 9789004466487

Nel corso degli ultimi vent'anni lo studio della storia degli animali ha acquisito progressivamente trazione. Da aspetto della storia economica, politica e sociale, lo studio degli animali non umani si è progressivamente emancipato al punto da far parlare di un vero e proprio *animal turn* (H. Ritvo, "On the Animal Turn", *Daedalus* 136/4 (2007), pp. 118-122). Gli animali storici sono stati quindi al centro di una rinnovata attenzione della ricerca, che ne ha affrontato le peculiarità e indagato (per la verità soprattutto) la rilevanza culturale. Nonostante questa nuova propulsione degli studi, va detto che non tutti i periodi storici e non tutte le specie hanno ricevuto la medesima attenzione.

Il cavallo, ad esempio, non è ancora perfettamente indagato, soprattutto per il periodo medievale. Questo può sembrare quasi un paradosso visto quanto questo animale fosse centrale nel medioevo (e in generale prima della meccanizzazione di produzione e trasporti) e quanto effettivamente rappresenti una parte integrante del nostro immaginario in relazione ai secoli medievali. Il volume curato da Anastasija Ropa e Timothy Dawson trova quindi giustificazione in questo vuoto di studi. Ropa e Dawson in realtà avevano già curato nel 2019 un volume che mirava a colmare questa lacuna (A. Ropa, T. Dawson, *The Horse in Premodern European Culture*, De Gruyter, Berlin, 2019), ma l'impostazione e il focus sugli aspetti culturali dell'equitazione medievale lasciavano comunque ancora notevoli spazi da esplorare. Questo nuovo volume, invece, si dimostra più ambizioso nell'impianto, dal momento che accanto a temi più classici di storia culturale, inizia a declinare e integrare elementi importanti di storia della cultura materiale e storia sociale.

I quindici contributi qui raccolti (quattordici veri e propri più una corposa e interessante conclusione a cura di Ropa) sono organizzati in quattro sezioni tematiche che affrontano la figura del cavallo (e degli equini in generale) nel medioevo da altrettanti punti di vista. Nella prima sezione, dedicata al ruolo e all'impatto sociale dei cavalli, i contributi si muovono su spazi geografici, cronologici e culturali ampi, dimostrando in maniera convincente come il cavallo non fosse centrale solo per la cultura europea del medioevo cavalleresco, ma anche fuori dall'Europa e addirittura fuori dal bacino del Mediterraneo. Così, se i contributi di Anna-Lena Lange sul ruolo dei cavalli come significanti simbolici di stato nel *Parzival* di Wolfram von Eschenbach, e di Rebecca Henderson sulla stratificazione dei significati (economici, simbolici, religioso-rituali) dei cavalli nell'Islanda delle saghe, esplorano in maniera fruttuosa temi più tipici della storia animale del medioevo europeo, quelli di Romain Lefebvre e di Agnès Carayon arricchiscono il quadro della comparazione extraeuropea. Lefebvre delinea infatti il ruolo centrale dei cavalli nella formazione del potere economico e politico dell'impero XiXia (o Tangut secondo il nome dato da Marco Polo) nella Cina nordoccidentale dei secoli XI-XIII, mentre Carayon collega in maniera molto interessante la centralità del cavallo nella società mammelucca tra metà XIII e inizio XVI secolo, evidenziandone l'importanza nelle pratiche e dimostrazioni del potere dell'élite e l'impatto di queste ultime nell'assetto urbanistico del Cairo.

Nella seconda sezione, i contributi affrontano il ruolo dei cavalli nella letteratura. Si tratta di un tema ormai "classico" degli studi sul cavallo nel medioevo, ma che viene qui declinato con alcuni elementi di novità. Il contributo di John C. Ford sull'uso dei cavalli come mezzi di trasporto in una serie di romanzi della *matter of England* evidenzia come (al netto dello scarto cronologico tra composizione e ambientazione) gli autori abbiano di fatto incorporato nelle loro opere i cambiamenti intercorsi nel significato socio-economico dei cavalli tra il periodo anglosassone, quello normanno e il consolidamento del regno inglese. Luise Borek mette in luce come l'utilizzo e il significato dei cavalli morti (e della morte dei cavalli) nel romanzo arturiano (e non solo) sia da leggere all'interno della simbiosi esistente tra cavallo e cavaliere come espediente letterario per definire la posizione morale e narrativa del cavaliere stesso. Infine, per quanto distanti nella cronologia e nella geografia, i contributi di Alexia-Foteini Stamouli sui testi agiografici bizantini e quello di Gloria Allaire su un inedito *Rinaldo da Montalbano* conservato alla Biblioteca Medicea Laurenziana, affrontano temi molto simili indagando dinamiche sociali ed economiche (come, per esempio, la circolazione dentro e fuori dal "mercato" dei cavalli) attraverso le fonti letterarie.

La terza sezione è dedicata ai "cavalli marziali", visti attraverso fonti letterarie. Jürg Gassmann ricostruisce con attenzione la conservazione, diffusione e rielaborazione di testi dal mondo classico (Vegezio e Arriano) e delle loro porzioni riguardanti le formazioni di cavalleria. L'analisi è declinata non solo attraverso le fonti letterarie ma anche alla luce di quanto noto sulle effettive pratiche belliche della cavalleria medievale. Ana Maria S.A. Rodrigues presenta due opere poco note al di fuori della storiografia portoghese: i trattati sulla caccia e sull'equitazione scritti rispettivamente da re João I e da suo figlio re Duarte di Portogallo. Anche in questo caso la produzione di saperi teorici e manualistici viene calata all'interno delle vicende del regno di Portogallo: la produzione dei trattati da parte dei regnanti viene quindi ricondotta al periodo di instabilità interna e di guerre che segnò i loro regni (1385-1433 e 1433-1438) e al tentativo dei due monarchi di rafforzare l'impegno e l'efficacia militare dell'aristocrazia portoghese. Infine, Lois Forster mostra in maniera convincente come la realtà dei fatti che emerge dalle cronache borgognone del Quattrocento sia molto diversa da quella dei romanzi, con nobili e aristocratici che cavalcano molte tipologie diverse di cavalli a seconda del contesto e della situazione.

L'ultima sezione, infine, affronta i temi legati alla cultura materiale. Gail Brownrigg decostruisce attraverso fonti iconografiche e materiali l'idea che l'introduzione del collare durante i secoli centrali del medioevo abbia rappresentato un miglioramento radicale delle capacità di trazione animale, mostrando che l'innovazione chiave sembra essere semmai avvenuta negli altri elementi di trazione. Rena Maguire, a partire dal caso dell'Irlanda altomedievale, evidenzia invece come l'assenza o la scarsità di rinvenimenti archeologici di finimenti non sia da imputare per forza a uno scarso impatto dell'equitazione nella società ma piuttosto alla possibilità di utilizzo di materiali organici (e quindi deperibili) nella produzione dei finimenti stessi. Gavina Cherchi, parte da un elemento di cultura materiale – il freno – ma ne analizza la densità (trans)culturale, mettendo in luce quanto la diffusione dell'equitazione e dei cavalli nel medioevo facesse di loro e degli elementi materiali della cultura equestre degli eccellenti referenti allegorici e metaforici all'interno di

una grande pluralità di discorsi. Infine, le conclusioni di Anastasija Ropa, muovendosi disinvoltamente tra presente e passato insistono sui *bias* di genere che gravitano attorno alla cultura equestre moderna e a quella cavalleresca medievale.

Per concludere, anche se ancora molto può essere detto sul cavallo nel medioevo, a partire anche da aspetti più grettamente materiali ed economici, e in generale sugli animali e il loro ruolo nella storia, la raccolta curata da Ropa e Dawson rappresenta un passo avanti notevole. Il merito del volume è sicuramente la capacità di considerare in maniera olistica e integrata tutte le dimensioni del cavallo nella società medievale. Così, temi prettamente sociali (come quelli affrontati nella prima sezione) si spiegano e spiegano a loro volta aspetti rilevanti dell'utilizzo e del significato dei cavalli nella letteratura cavalleresca; cavalli "letterari"; gli aspetti militari dell'uso del cavallo, si intersecano con la storia della letteratura, sia classica (come le opere di Vegezio e Arriano), sia medievale (come nel caso delle cronache borgognone e dei manuali dei re portoghesi); la cultura materiale è comprensibile solo avendo come presupposto il ruolo socio-economico degli equini.

Tommaso Vidal
Università di Bergamo
10.60923/issn.2533-2325/21244